

# Le Marche e le migrazioni

Si svolgeranno  
in questa regione  
le principali iniziative  
per la Giornata Mondiale  
del Migrante  
e del Rifugiato

P. Renato Zilio\*



**U**na regione, al plurale. Risulta l'unico nome al plurale tra le regioni italiane. La sua vocazione, infatti, è alla pluralità, anche se la varietà culturale e linguistica non deve ingannare. Molti sono gli elementi unificanti: il paesaggio, il carattere degli abitanti, la dimensione urbana di ogni pur piccolo centro abitato, una storia di autonomie parallele. La stessa Ancona ne è il capoluogo, non perché abbia mai coltivato ambizioni di dominio sul territorio regionale, ma in quanto centro maggiore e punto di riferimento ideale, anche per i suoi rapporti con l'Oriente. Una popolazione di circa un milione e mezzo di abitanti.

Un habitat questo, che la massiccia emigrazione marchigiana di ben circa 300.000 unità in Ar-

gentina ritroverà nell'insediarsi in quella terra, sentendolo più congeniale. Ci si stabilisce, così, non in grandi città, ma piuttosto in minuscoli centri abitati, come in patria. In fondo, la vocazione all'autonomia di ogni città nelle Marche è paradossalmente il fattore maggiormente unificante. Quasi una dinamica trasversale, che le lega.

Possiamo leggere questo territorio come un libro, al pari dell'azione dei monaci benedettini. Erano ispirati artigiani sia nel seguire i solchi del campo che quelli della scrittura. Tutti e due – il campo e il libro – si coltivano, si arano, si solcano: il calamo è, simbolicamente, il vomere che pazientemente percorre i suoi solchi. Allo stesso tempo, coltiva la mente di chi agisce, una perso-

## Le celebrazioni

Le celebrazioni ufficiali della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato si svolgeranno quest'anno nelle Marche. L'iniziativa è della Commissione Cei per le Migrazioni e della Fondazione Migrantes che proprio in questa regione promuoverà, dal 23 al 27 agosto, a Loreto, in collaborazione con il SIMI (Scalabrini International Migration Institute), il Corso di Alta Formazione sul tema "Costruire e custodire la casa comune" con la partecipazione di vescovi, direttori Migrantes, operatori di diverse diocesi italiane. Un santuario, quello di Loreto, che ogni anno accoglie il pellegrinaggio regionale dei migranti. Nelle Marche anche la celebrazione eucaristica nazionale che si svolgerà domenica 26 settembre, Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato.



© Ugo Bogotto

na coltivata. Possiamo, così, soffermarci su questo territorio, seguendo i tre elementi di analisi del testo: lo spazio, il tempo, gli attori. Ultimamente, riguardo allo spazio, la prestigiosa guida Lonely Planet, preferisce alle altre questa regione per la varietà e la prossimità dei suoi aspetti: montagna, mare e collina. Soprattutto per la sua struttura prevalente: un sistema collinare, ben coltivato al pari di un giardino, che crea lungo i secoli sulle creste una miriade di borghi, contrapposti l'uno all'altro, dai panorami sorprendenti, dove castello e chiesa quasi si contendono la supremazia. Solo a Loreto, inve-

ce, si ha simbiosi di santuario e fortezza, a causa delle molteplici incursioni dal mare dei saraceni. Lo stato pontificio, poi, assegnava il titolo di «città» quando un borgo edificava un teatro, cioè uno spazio collettivo qualificato. Nascono, allora, dei veri gioielli, come a Montefano o altrove. Le terre erano affidate a mezzadria, ma il lavoro agricolo in collina triplica lo sforzo e il tempo. Occasione questa per forgiare, lentamente, una manualità curata e paziente, sempre attenta a un lavoro di qualità. Sorge, così, la «forma mentis» del futuro artigiano – sinergia di manualità, funzionalità e senso estetico – che saprà diventare,



## I circensi

Riguardo alla componente della mobilità circense si registra in questo lungo periodo di pandemia delle situazioni critiche – dove furono allertate le Caritas e altre istanze, - a Jesi, a Pesaro, a Fano e ad Ascoli. In quest'ultimo caso si è assistito a un sorprendente «prendersi cura» e a una collaborazione con le realtà parrocchiali, dove era rimasto bloccato un circo costituito da varie famiglie e anche da animali.

## L'emigrazione dei marchigiani



Se chiedete qual è la più grande città delle Marche, vi si risponderà "Roma". Un enorme flusso di marchigiani, infatti, si accartiera da tempo nella capitale, dove già nel censimento del 1901 costituivano il gruppo regionale più importante. Poi fu la volta dell'emigrazione all'estero, dove la meta prediletta è l'Argentina (33%), (e questo per un prolungato periodo storico, fino all'immediato dopoguerra) e poi Stati Uniti (19%) e Europa. Un ruolo fondamentale in questo movimento era determinato dal ricongiungimento del nucleo familiare o l'avvio di lavoro da parte di parenti o amici. Le navi che portavano i nostri connazionali oltreoceano seguivano la rotta Genova-Napoli-New York. I marchigiani preferivano imbarcarsi a Napoli, forse più facile da raggiungere, oltre alla riduzione del costo del biglietto. A cavallo tra Ottocento e Novecento emigrarono circa 700mila marchigiani, ricordando che a causa della grave crisi economica tra il 1876 e il 1915 dalle Marche si ebbe un vero e proprio esodo con 660.000 espatri. Negli ultimi anni i marchigiani residenti all'estero sono in continuo aumento: stando ai dati del Rapporto Italiani nel Mondo, infatti, dal 2006 al 2020 i marchigiani iscritti all'AIRE sono cresciuti del 95,8% arrivando a oltre 155 mila unità.



nell'ambito marchigiano, un'eccellenza. La carta (Fabriano), la calzatura (Tod's), l'elettrodomestico (Merloni), la fisarmonica (Soprani)... si trasformano in un export di prim'ordine.

Lo stemma della regione delle Marche è un picchio verde con una grande M in campo bianco. Il picchio è simbolo e totem dei Piceni, della prima civiltà che caratterizzò tutta la regione dall'Età del Ferro. Poi, il popolo romano lascia le sue tracce per i suoi insediamenti in ogni dove del territorio. Perfino il vino locale Falerio diventa il preferito sulla tavola romana. Va ancora fiera Urbisaglia per aver dato la nascita al generale Lucio Flavio Silva, il celebre conquistatore di Masada, fortezza inespugnabile dell'ultima resistenza ebraica. Dal medioevo in poi spesse mura cingono i borghi, in una tenaglia protettiva. Oggi ancora, a volte imponenti, più che difendere sembrano pateticamente proteggere antichi ricordi. Ciononostante, questi territori e borghi sparsi, dal loro microcosmo hanno saputo paradossalmente generare uomini di lunghe vedute, dei grandi spiriti nel campo artistico, filosofico e spirituale. Quasi come un trampolino di lancio per straordinarie avventure nel mondo. Così, come Raffaello, Rossini, Leopardi, Beniamino Gigli, Montessori, Matteo Ricci, Pergolesi... e non ultimo Giuseppe

Tucci di Macerata, considerato a fine Ottocento il più grande tibetologo del mondo.

Una pagina straordinariamente coraggiosa della storia marchigiana è raccontata dal Museo dell'emigrazione marchigiana (MEMA) a Recanati. Documenti, oggetti, lettere, storie di vita raccontate da migranti, presentati qui come viaggiatori su un treno... oltre a collegamenti con banca-dati di migliaia di migranti sbarcati nelle Americhe. «Solo il pianto ci poteva consolare...» come questo – al momento traumatico del distacco del piroscalo dalla terra, che non avrebbero mai più visto – sulle pareti, commoventi pezzi di lettere di migranti.

Attualmente, le sfide non mancano e sono grandi, nel campo economico e sociale, dopo le tre

recenti ferite: la crisi finanziaria del 2008, il sisma di cinque anni fa, la pandemia. Ma decisione, concretezza e spirito di ricerca restano sempre dei preziosi alleati per il mondo marchigiano.

Le Marche, insomma, sono un territorio da scoprire, ma soprattutto da contemplare, da assaporare lentamente. «Viaggiare non è scoprire nuove terre, ma avere nuovi occhi» raccomandava Proust. Qui, dietro un colle o una siepe si può toccare l'infinito. Cioè il mistero dell'uomo e della sua avventura nello spazio, nel tempo e nell'incontro con altri uomini. Con altri mondi. Per questo, «è il naufragar m'è dolce in questo mare». ■

\*Direttore Migrantes Marche

## L'immigrazione in regione

L'incidenza degli stranieri sulla popolazione regionale continua da tempo ad attestarsi attorno al 9%, mentre ad Ancona, il capoluogo, si innalza al 14% per un totale di presenze attorno ai 136.325 unità, secondo gli ultimi rilievi. La tendenza verso la componente immigrata è quella di un approccio più strutturante che emergenziale, per tradurre queste presenze in opportunità e sviluppo, più che realtà di fronte a cui difendersi o bloccarsi. Varie istanze e associazioni «si spendono per favorire l'educazione dei cittadini verso nuove forme di convivenza civile, di pace e di intercultura» affermava recentemente Antonio Mastrovincenzo, anche se rilevava criticità quali la percentuale doppia di disoccupati stranieri in rapporto ai marchigiani, così come un fenomeno di bassa retribuzione in media per gli stranieri o di sfruttamento lavorativo. La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania con il 19,1% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita dall'Albania 14,6%, e dal Marocco 10,3%. A pari percentuale, la presenza di 9.809 stranieri di origine cinese dovuta anche al polo di interscambio socio-culturale tradizionale con Macerata (origine di Matteo Ricci) e l'Impero di mezzo. La situazione dell'immigrazione risulta essere ben lontana dalla situazione emergenziale descritta dai media e dalla televisione. I flussi negli ultimi anni sono diminuiti e la maggior parte della presenza immigrata risulta essere di lungo pe-



© Ugo Bogatto

riodo e abbastanza integrata. Le maggiori regioni di provenienza sono l'Est Europa, la Cina e il Maghreb, mentre nettamente inferiore risulta la popolazione proveniente da zone critiche (Somalia, Eritrea, Siria). Un dato da sottolineare è quello relativo alla composizione demografica della popolazione straniera, che risulta con particolare riferimento all'età, complementare a quella della popolazione autoctona. Dato interessante per gli equilibri necessari tra popolazione attiva e pensionati, per la sostenibilità del sistema previdenziale dei prossimi decenni.

La presenza di richiedenti asilo e rifugiati è rilevante ma non allarmante e comporta le stesse difficoltà comuni a tutto il Paese, per quanto riguarda il sistema burocratico e le sue lentezze oltre a decreti del governo che tendono a precarizzare maggiormente queste presenze sul territorio.